Anno IX — N° 276. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 12 Marzo 1910

RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 3 —; SEMESTRALE, Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 5.—; SEMESTRALE, Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

Sabato 19 marzo. *Serata organizzata dal Gruppo italiano studi sociali, pro ingrandimento* **Risveglio** *e pro* **Scuola Moderna**, *alla* Maison du Peuple.

Si rappresenterà l'interessante dramma di U. Bianchi:

IL TRIONFO DELL'ORDINE

Sarà organizzata una tombola. I compagni che volessero contribuire con dei premi possono consegnarli al compagno Gaviglio, Maison du Peuple o all'amministrazione del Risveglio.

Pei Compagni spagnuoli

Il nostro quadro allegorico **Montjuich! L'ultima visione!** ha avuto un successo superiore ad ogni nostra aspettativa. La prima edizione è stata esaurita in un mese, ed ogni giorno ci giungono nuove ordinazioni. Non appena sarà consegnata la seconda edizione ci affretteremo a fare i differenti invii chiestici, per intanto non possiamo che pregare i compagni di pazientare alcuni giorni ancora.

Il compagno Guilbert, essendo partito da Ginevra, d'ora innanzi tutte le ordinazioni, corrispondenze e vaglie **non devono più essere spedite al suo nome,** ma invece all'indirizzo del **RISVEGLIO, rue des Savoises, 6, Ginevra.**

Noi abbiamo già fatto due versamenti di 100 fr. ciascuno sul ricavo della prima edizione a profitto dei compagni spagnuoli, ed invitiamo i rivenditori a pagarci prontamente le copie già avute, poichè i soccorsi sono tanto più efficaci quanto più pronti.

Ecco l'indirizzo del Comitato pro rivoluzione spagnuola, a cui i compagni possono spedire il frutto di sottoscrizioni o di serate: **Miguel V. Moreno, 15, rue du Parc-Montsouris, Paris.**

18 MARZO 1871

Ricordiamo sempre questa data gloriosa dell'ultima Rivoluzione popolare, ricordiamola sopratutto perchè la Comune di Parigi, malgrado i suoi numerosi errori, ci ha lasciato magnifici esempii di quanto possa l'azione diretta della massa. Dopo l'orribile massacro dei comunardi, abbiamo avuto quasi quarant'anni di lotte elettorali, di riformismo legalitario, d'opportunismo corruttore, e si sente più che mai forte il bisogno di grandi avvenimenti e d'un nuovo slancio eroico, che strappi le plebi alla morta gora in cui paiono affondare.

Il regno della menzogna non potrà essere eterno; la Rivoluzione non è certo stata sepolta per sempre sotto il tragico muro dei federati a Parigi. L'ora dovrà pur giungere in cui, stanchi d'inganni, i lavoratori non vorranno più affidare a nessuno la tutela dei loro interessi, ed avremo quindi l'insurrezione, perchè questa è inevitabile non appena un popolo, scossa la sua apatia e la sua indifferenza, s'occupa direttamente della cosa pubblica.

Circostanze impreviste possono anzi affrettare quest'ora e coglierci una volta di più impreparati. Studiare quindi tutti i grandi movimenti del passato, e sopratutto le loro cause d'insuccesso, è l'opera più urgente e più pratica che possiamo compiere. Ormai diventa evidente che le lotte pei centesimi in più di salario non ci daranno mai la nostra emancipazione; per ottenerla occorreranno sforzi ben più grandi e mezzi ben più potenti. E rievocando la Comune di Parigi dobbiamo appunto ammonire il proletariato sulla terribile sorte che lo aspetta, se non si prepara a fronteggiare con le armi, con tutte le armi, la reazione borghese la cui ferocia non conosce limiti non appena senta i suoi interessi menomati. Ricordiamo quindi i rivoluzionari caduti, non per vane commemorazioni, ma per preparare le nuovi falangi dei ribelli che faranno trionfare la grande idea della Comune, l'idea della vera libertà basata sul benessere di tutti.

Perchè la Comune non fece di più

La Comune di Parigi è vissuta troppo poco, ed il suo sviluppo intimo è stato troppo contrastato dalla lotta mortale che dovette sostenere contro la reazione versagliese perchè abbia potuto, non dico applicare ma elaborare teoricamente il suo programma socialista.

D'altronde, bisogna pur riconoscerlo, la maggioranza dei membri della Comune non era, a parlar propriamente, socialista, e se si mostrarono tali si è perchè sono stati irremissibilmente trascinati dall'invincibile forza delle cose, dalla natura dell'ambiente, più che dalla loro intima convinzione.

I socialisti, alla cui avanguardia era il nostro amico Varlin, non costituivano nella Comune che un'infima minoranza, erano forse in tutto o quattordici o quindici. Il resto era di giacobini.

Ma, intendiamoci bene, vi sono giacobini e giacobini. Vi sono i giacobini avvocati e dottrinarii come Gambetta il cui repubblicanismo positivista, presuntuoso, dispotico e formalista avendo ripudiato l'antica fede rivoluzionaria e non avendo del giacobinismo conservato che il culto dell'unità e dell'autorità, ha consegnato la Francia popolare ai Prussiani e da ultimo alla reazione indigena; e vi sono i giacobini francamente rivoluzionari, gli eroi, gli ultimi rappresentanti della fede democratica del 1793 capaci di sacrificare la loro unità ben armata alle esigenze della Rivoluzione, piuttosto che piegare la loro coscienza alla petulanza della reazione. Questi giacobini magnanimi in fronte ai quali si colloca naturalmente Delescluze, una grande anima ed un grande carattere, vogliono il trionfo della Rivoluzione sopra ogni cosa: e come non vi è rivoluzione possibile senza masse popolari, e come queste masse hanno oggi pronunciato l'istinto socialista e non possono fare altra rivoluzione che non sia rivoluzione economica e sociale, i giacobini di buona fede lasciandosi attrarre sempre più dalla logica del movimento rivoluzionario finiscono per diventare socialisti loro malgrado.

Tale precisamente la situazione dei giacobini che fecero parte della Comune di Parigi. Delescluze ed altri con lui firmarono programmi e proclami il cui spirito generale, le cui premesse erano positivamente socialiste. Ma poichè, a dispetto della loro buona fede e della loro buona volontà, erano socialisti trascinati esteriormente piuttosto che intimamente convinti; e poichè non avevano avuto neppure il tempo e neanche la capacità di vincere o di sopprimere in sè stessi il cumulo di pregiudizii borghesi in aperta contraddizione col loro socialismo recente, si comprende che, paralizzati da questo interno contrasto, non poterono uscire mai dalle generalità nè prendere una di quelle misure decisive che avrebbero spezzato per sempre ogni loro rapporto, ogni loro solidarietà col mondo borghese.

Fu una grande sventura per la Comune e per loro: furono paralizzati e paralizzarono la Comune; ma non si può rimproverare ad essi come una colpa. Gli uomini non si trasformano dall'oggi al domani, nè cambiano, a volontà, di natura o di abitudini. Essi ci dettero la prova della loro sincerità lasciandosi uccidere per la Comune. Chi oserebbe domandar loro di più?

Essi sono tanto più scusabili che lo stesso popolo di Parigi, sotto la cui influenza hanno pensato ed operato, era socialista d'istinto assai più che d'idee e di convinzioni riflesse. Tutte le sue aspirazioni sono al massimo grado ed esclusivamente socialiste, ma le sue idee o le sue rappresentanze tradizionali, per dir meglio, sono ancora assai lontane dall'aver attinto questa vetta. Vi sono ancora molti pregiudizii giacobini, troppe imagini dittatoriali e governative nel proletariato delle grandi città francesi ed anche in quello di Parigi. Il culto dell'autorità, prodotto fatale dell'educazione religiosa, cotesta fonte storica di tutte le servitù popolari, non è stato ancora completamente sradicato dal suo cuore. Tanto vero che anche i figli più intelligenti del popolo, i socialisti più convinti, non sono ancora pervenuti a disfarsene in modo completo. Frugate la loro coscienza e vi troverete il giacobino, l'uomo di governo rimpiattato in qualche discreto recesso, divenuto assai modesto certamente, ma non completamente morto.

D'altra parte la condizione del picciol numero di socialisti convinti che hanno fatto parte della Comune era eccessivamente difficile. Non sentendosi sostenuti dalla grande massa della popolazione parigina — l'organizzazione dell'Associazione Internazionale, ancora imperfetta, non abbracciando che qualche migliaio di individui — dovettero sostenere una lotta quotidiana contro la maggioranza giacobina. Ed in balìa di quali circostanze, per giunta! Dovettero dare lavoro e pane a qualche centinaio di migliaia d'operai, organizzarli, armarli, e sorvegliare contemporaneamente le trame reazionarie in una città immensa come Parigi, assediata, minacciata dalla fame, in balìa delle più sordide insidie della reazione che aveva potuto stabilirsi e mantenersi a Versailles *col permesso e per la grazia* dei Prussiani. Dovettero opporre un governo ed un esercito rivoluzionario al governo ed agli eserciti di Versailles, vale a dire che per combattere la reazione monarchica e clericale dovettero — scordando o sacrificando le prime condizioni del socialismo rivoluzionario — organizzarsi in reazione giacobina.

Non è naturale che in circostanze simili i giacobini, i quali erano i più forti giacchè costituivano la maggioranza nella Comune, e che inoltre possedevano in grado infinitamente superiore l'istinto politico, la tradizione e la pratica dell'organizzazione governativa, abbiano avuto sui socialisti un immenso vantaggio? E' piuttosto meraviglia che non ne abbiano approfittato assai più di quel che non fecero, che non abbiano dato all'insurrezione parigina un carattere esclusivamente giacobino, e che si siano al contrario lasciati trascinare ad una rivoluzione sociale.

M. Bakounine.

DUE TOMBE

Sotto questo titolo, nella *Cronaca Sovversiva,* il compagno Galleani, dopo aver ricordato la tragica fine dell'adolescente che aveva tentato di colpire al cuore alcuni anni fa Antonio Maura, l'infame capo della reazione gesuitica spagnuola, di Miguel Artal morto di tisi poche settimane or sono nel bagno di Ceuta, così passa a discorrere d'un'altra tomba pure recentemente aperta:

Oh, intorno all'altra, intorno all'urna marmorea che accoglie oggi le ceneri di **Andrea Costa** lo spettacolo e le testimonianze sono state altrimenti numerose e rumorose.

Non è più l'androne squallido di un ergastolo ed intorno alla bara nuda di un forzato lo stuolo cinico di quattro secondini.

La camera ardente sfolgora di luci e di fiori, grave di austere decorazioni sapienti e di acri profumi diffusi, mentre intorno all'urna sontuosa di nimbi, di corone, di ghirlande, s'affollano medagliettate, inguantate, inamidate le rappresentanze barbogie del Senato e della Camera, inorpellate, impennacchiate, impomatate le rappresentanze dell'esercito regio, e, sfondo superbo ad un nugolo pittoresco d'eleganti signore, s'addensano i gonfaloni istoriati delle vecchie città di Romagna, i vessilli fiammanti delle organizzazioni del lavoro e delle falangi socialiste, ed aleggiano sull'apoteosi del ribelle ammansato e sulle smorfie convenzionali di tante autorevoli prefiche le note gravi e solenni di una messa di Mozart.

Lo spettacolo è stranamente mutato...

Anche l'uomo e la sua fortuna.

Ricordiamo tutti noi, noi cui nessuno invidia le rughe e i disinganni onde s'intesse la melanconica esperienza degli anni, il tempo non remoto in cui

sulle orme di Andrea Costa, alfiere indocile della grande Internazionale, s' accanivano furiosi i segugi della polizia italiana ed internazionale, in cui all' araldo fiero della rivoluzione sociale non aprivano ospitali le loro porte che le galere d' Italia, ed i magistrati che ora lagrimano il cordoglio ufficiale sulla sua bara, affilavano i sofismi della retorica forcaiola ad affogarlo in qualche mastio della patria, a bollarlo indelebilmente come un malfattore; in cui i prefetti del Regno, oggi dolenti e contriti ai suoi funerali, lo denunciavano degno dell' ammonizione, della sorveglianza speciale e del domicilio coatto; in cui le repubbliche finitime di Elvezia e di Francia, che infiorano ora di ghirlande la spoglia del ravveduto, dissotterravano nelle vecchie leggi di polizia il buon cavillo a contendere l' asilo e l' ospitalità delle patrie costituzioni al profugo, al bandito, all' anarchico pericoloso.

Gli è che avevano ragione un po' tutti allora, nelle stie dell' ordine, di temerne l' apostolato sobillatore.

Accanto a Michele Bakounine che in quella sua ribelle incoercibile energia vedeva la fonte delle più salde e più fulgide speranze della rivoluzione italiana, accanto a Carlo Cafiero che lo adorava come il migliore ed il più ardente dei suoi discepoli; accanto al Covelli, allo Scarlatti, al Vannini, ad Enrico Malatesta che l' ora delle fosche transazioni non conobbero mai, Andrea Costa riconosceva e proclamava allora che « *al mondo vi ha una sola « realtà* — **la forza** — *e secondo che essa è bene « o male adoperata si chiama* **Diritto** *o si chia- « ma* **Privilegio.** *La forza che i nostri nemici « adoperano per mantenere il privilegio, usiamola « noi ad instaurare il diritto, ed avremo trasfor- « mato il mondo. I nostri nemici non sono forti « se non per la forza che noi stessi a loro abbia- « mo dato; la loro unione non esiste se non per « le nostre divisioni; risolviamoci e la finiremo. »*

« *L'avvenire è in mano vostra* — gridava allora « Andrea Costa ai lavoratori d' Italia — *voi « potete scegliere fra la libertà e la schiavitù. « Amici, fratelli, se siete quali dovete essere, se la « corruzione non è scesa tra voi, se non vi scorre « nelle vene acqua ma sangue, se non avete in « petto anime di conigli, se siete uomini in fine :* « **fuori ! e con noi ! »**

E ai soldati che sarebbero stati scagliati sulla folla in aperta rottura di bando, Andrea Costa col Cafiero, col Covelli, col Malatesta gridava :

« *Badate ! noi son saremo i primi a volgere « contro di voi le nostre armi : badate ! sono vo- « stri fratelli quelli che ucciderete per la gloria « dei vostri carnefici e per la vostra eterna infa- « mia.....*

« *La disciplina è un vano spauracchio inven- « tato per abbrutirvi, poveri fantasmi umani.....*

« *Il primo dovere dello schiavo è quello di* « **insorgere.**

« *Il primo dovere del soldato è quello di* « **disertare.**

« **Proletari insorgete !**

« **Soldati disertate !** *le armi che i vostri « padroni vi misero in mano per uccidere noi, « rivolgetele contro di loro ! A questo solo patto « noi saremo fratelli; e avrete ben meritato della « rivoluzione sociale. »*

E se ai moti insurrezionali di Bologna del Matese del Beneventano non potè partecipare, per ragioni che non sono ancora limpidamente accertate, all' organizzazione delle bande armate aveva alacremente lavorato insieme col Bakounine col Cafiero col Malatesta, con quanti generosi a prezzo della vita e della libertà volevano mostrare coi fatti che l' **Internazionale** in Italia non si sarebbe sviata pei loschi angiporti del compromesso legalitario o parlamentare in cui si sforzavano precipitarla il Marx, l' Engels e il Liebknecht.

Disgraziatamente non aveva pari ai propositi la fermezza, la pertinacia, l'abnegazione che a farli trionfare erano indispensabili. Quanto meno non le aveva più.

Perchè se della rabbia poliziesca è stato bersaglio e delle sue eterne persecuzioni zimbello, ed ha realmente e durante molti anni sofferto, non si può negare che persecuzioni costanti, e peggiori forse, non abbiano sofferto Bakounine e Cafiero, Covelli, Malatesta, Natta, Scarlatti ed altri anche più modesti che pur tennero fin sulla soglia dell' ergastolo e di poi, fin sulla soglia del manicomio e della tomba, fede immutata al proprio ideale.

Egli dopo sei anni dai suoi appelli petrolieri recitava in quella stessa Bologna da cui li aveva diffusi il suo atto di contrizione : « bisognava cambiar rotta; fin qui l' Internazionale si era occupata più della logica delle idee e della violenta realizzazione del suo programma rivoluzionario che non delle condizioni economiche e morali del popolo e dei suoi bisogni immediati. Bisognava rituffarsi nel popolo » e..... per affiancarlo più assiduamente e con miglior fortuna, si... rifugiava in Parlamento.

L' abiura di Andrea Costa suscitò ben altro scandalo che non la conversione abrupta di Enrico Ferri al..... Quirinale. Il campo sovversivo fu scompigliato duramente lunghi anni; Carlo Cafiero di cui Andrea Costa era l' amore e l' orgoglio ne sofferse così profondamente che molti ritennero e ritengono che nella diserzione di Andrea Costa debbansi cercar le prime cause del perturbamento mentale che condusse il povero Cafiero al manicomio ed al sepolcro.

Costa stesso ne fu impressionato e cercò coprire di caute e studiate riserve la sua fuga : « non si « rinnegavano i vecchi metodi di lotta, se ne assu- « mevano degli altri, dei nuovi; lo Stato era arma « terribile di oppressione *perchè* era nelle mani del « nemico, in mano al proletariato avrebbe potuto « essere strumento di liberazione. La legge stessa, « in fondo, non era che la riflessione nello Stato « della spontanea agitazione proletaria. »

E' da notare che al Parlamento l' opera del Costa fu nulla, nulla assolutamente. All' infuori del suo primo discorso contro le spedizioni militari in Africa non si ha altra testimonianza seria della sua attività parlamentare, che si sfogò durante venticinque anni in qualche fugace interpellanza, in qualche violenta interruzione, senza trovare mai più il primitivo accento fiero e gagliardo, neppure nei giorni della più bieca sopraffazione reazionaria ai tempi del Crispi e del Pelloux.

Qualcuno deduceva anzi ingenuamente dall' inattività parlamentare del Costa che egli fosse sempre dubbioso intorno al valore ed all' esito dell' esperimento in cui si era con tanta leggerezza ingaggiato, e che volesse cercare un pretesto per tornare tra i vecchi compagni. E non dimenticherò mai in proposito la semplice fede con cui il vecchio Cipriani pigliava a Parigi in conspetto di noi increduli, in un momento grave del nostro movimento, l' impegno di ricondurre Andrea Costa tra le nostre file; e la profonda mortificazione con cui il domani, dopo aver passata tutta la giornata col Costa, tornava a noi disilluso e desolato a confermarci che « Andrea era perduto, irremissibilmente perduto ».

Un paio d'anni di poi nel settembre del 1892 quando Andrea Costa rimanendo col Gori, col Galleani, col Pelloaco, cogli anarchici alla Sala Sivori deplorò violentemente il dissidio che vi avevano determinato il Turati ed il Prampolini, qualche ingenuo tornò a sperare che egli tornasse definitivamente cogli antichi compagni di fede e di battaglie.

Ma l'illusione non durò che qualche mese, dopo i quali Andrea Costa riconciliato coi berrettoni del riformatorio italico rientrò in grembo al partito socialista italiano immunizzato da ogni infezione rivoluzionaria.

Egli era perduto, irremissibilmente perduto !

E nessuno prevedeva ancora, diciotto anni fa, che sarebbe salito un bel dì alla vicepresidenza del Parlamento Italiano...

Ma che ei fosse irremissibilmente perduto per noi, e pienamente conquistato alla causa dell'ordine, testimonia la gazzarra che i sacerdoti dell'ordine trescan sulla sua tomba rimpianta.

Bakounine è morto stanco, disfatto, abbandonato, quasi solo, tra le braccia di Eliseo Reclus....

Cafiero è passato silenziosamente dal manicomio al sepolcro....

Reclus stesso — che nel campo della scienza aveva stampato impronta così vasta come nel campo rivoluzionario ed alla venerazione aveva costretto violentemente le fronti auguste degli scienziati dei due mondi — è morto a Tourought quasi solo, ed al piccolo cimitero del villaggio l'accompagnò con pochi intimi il nipote Paolo.

Il mondo, il mondo cristiano che fu a scuola dai preti ed ha nel sangue l'Aretino ed il Loyola, il mondo non perdona, non vede neanche nell' enorme inapprezzabile produzione scientifica di un nemico della società un' attenuante alle sue eresie livellatrici; e l'odio sferra oltre i roghi, oltre le tombe.

Nessuno ha mai sognato di erigere ad Eliseo Reclus a Michele Bakounine a Carlo Cafiero un monumento....

Intorno all' urna che raccoglie le ceneri di Andrea Costa è il diluviare delle apologie, delle necrologie, delle lacrime meditate con cui i benpensanti dell' ordine ammoniscono gli scavezzacolli di buona famiglia che essi sono sempre in tempo a pentirsi, e che ai ravveduti non si lesinano nè il compianto, nè i fiori, nè i marmi.

Se egli fosse rimasto il perseguitato, il bandito, il vigilato speciale della pubblica sicurezza, il candidato permanente al domicilio coatto, il nemico della società, non si sarebbero intorno alla sua bara raccolti più che qualche paio di birri per assicurarsi che egli era ben morto e non si rinnovasse — ne studian tante cotesti rompicolli di sovversivi ! — un nuovo miracolo della risurrezione.

Se si sono invece incontrati nello stesso dolore sulla sua tomba i rappresentanti dei ministri del re, quelli del Senato e della Camera, quelli della Massoneria e dell' esercito, tutti i giannizzeri dell' ordine borghese, segno è che da un pezzo almeno egli serviva ad un interesse, ad una causa, ad una fede che non erano più la nostra.

L'amico rivivrà lungamente certo nei cuori memori dell' antica comunione di affetti e di speranze, ma il compagno, il compagno nostro di fede, di battaglie e di ideali è morto da un pezzo.

LUIGI GALLEANI.

La miseria provvidenziale !

Fra i non molti operai che amano di quando in quando discutere intorno alla propria emancipazione ed ai mezzi di sottrarsi al giogo d'una casta d'oziosi privilegiati, ve ne sono taluni i quali per non consentire nessun sforzo di solidarietà, si servono del pretesto che oggi è impossibile ogni lotta contro il regime esistente perchè non vi è abbastanza miseria nella massa lavoratrice. E disgraziatamente questa opinione è pur quella di certi compagni anarchici che si danno l'aria d'intellettuali.

Diciamo anzitutto, che data la innegabile verità del crescente sviluppo del macchinismo per la produzione e dei mezzi di comunicazione e di trasporto, le terribili carestie d'un tempo non si rinnoveranno probabilmente più. Ma è veramente curioso di vedere certi pretesi amici del massimo benessere e della massima libertà, invocare invece tutto il contrario tanto per cominciare... In qual modo si può desiderare maggiore miseria, come mezzo di lotta, quando noi assistiamo già ogni giorno al doloroso spettacolo di centinaia d'uomini, donne e bambini che cenciosi percorrono le strade, quando sappiamo che o sono senza tetto od alloggiano a diecine in tuguri senza luce, nè aria, nè sole, quando la pellagra, l'anemia, la tubercolosi infieriscono più che mai. Eppure nessuno tra loro si ribella ! Ci si dirà con un gesto che vuol essere energico, mentre non serve che a nascondere l'impotenza di chi parla, la sua intenzione di lavarsene le mani, che questo è ancor poco ?

Esaminiamo dunque la vita pratica e vedremo che anche i compagni, quando sono disoccupati da un po' di tempo, non osano nemmeno più venire alle riunioni od alle conferenze, cessano dal fare quel poco che facevano prima per la propaganda e l'azione di protesta e di resistenza, senza compiere nessuno di quei grandi atti che si aspettavano appunto dalla cresciuta miseria.

Gli altri miserabili, poi, preferiscono nascondersi per morire nel loro tugurio, magari con un Cristo od una Beata Vergine nelle mani, o andranno ad offrirsi per non importa che lavoro al più vilissimo prezzo.

La miseria diminuisce sempre le forze materiali e morali degli individui, che non solo non si mostrano più atti a nessuna rivolta, ma nemmeno alla benchè minima resistenza. Chi non ha nulla nel corpo non ha neppure nulla nel cervello, ecco la verità.

Non si creda però, per questo, che io voglia inneggiare al riformismo di tutti gli ingannatori del popolo, riformismo che fu sempre illusorio e si risolve poi inevitabilmente in un turpe inganno. Ma esaminando le cause e vedendo le conseguenze della miseria, se ne conclude che è assolutamente impossibile una vera lotta contro l'attuale ordine sociale per mezzo di persone dominate dalla fame, che conduce all'abbrutimento ed alla sottomissione più completa religiosa, politica ed economica.

Nulla di più assurdo, quindi, che di sentire invocare da operai e specialmente da anarchici una maggiore miseria, quando di fronte a magazzeni rigurgitanti di generi alimentari la gran massa rinuncia a consumare secondo i suoi bisogni, quando un buon numero di case restano già disabitate perchè il popolo non vuole appropriarsele per proprio uso, quando la società borghese stessa crea un esercito di parassiti sempre più numerosi per difenderla e consumare l'enorme quantità di prodotti a cui la massa rinuncia.

Non lasciamoci dunque ingannare dalla triste idea della miseria provvidenziale, che è la negazione di tutto quanto vi è di buono e di generoso nell'istinto umano; uniamoci piuttosto, e penetriamo dovunque fra gli oppressi, che ci calunniano senza conoscerci e ci combattono senza motivi. Non trascuriamo nulla per far comprendere alla massa proletaria, che è necessario impossessarsi con ogni mezzo di tutto quanto è utile alla nostra esistenza, perchè tutto è frutto delle nostre fatiche. Sbraitino pure i famosi tutori della proprietà privata, in nome dell'onestà e della saggezza, ma quando il

popolo comincerà ad avere lo stomaco più nutrito e le membra meglio riposate, esso saprà pure arrivare alla finale espropriazione, alla Rivoluzione sociale.

L. G.

Bellezze repubblicane

Abbiamo già sovente avuto l'occasione di dimostrare che governi monarchici e repubblicani si equivalgono, che la giustizia non è altro che una vendetta di classe sia in monarchia che in repubblica, e continuamente nuovi fatti vengono a darci ragione. All'occasione di uno scandaloso processo nella scorsa estate, si è potuto constatare la lealtà degli agenti dell'ordine nella più vantata delle repubbliche; ora, un nuovo processo nella vicina repubblica francese, ci prova che ovunque questi sinistri personaggi si equivalgono.

Un operaio parigino, Liabeuf, denunciato come vagabondo e *souteneur* da due agenti di polizia viene condannato a tre mesi di prigione e a cinque anni d'interdizione di soggiorno nelle grandi città. Rimesso in libertà giura di vendicarsi sui due agenti che falsamente lo denunciarono, ma non vi riesce ed uccide invece un altro poliziotto che voleva arrestarlo.

Vista la triste macchinazione poliziesca, Hervé scrive un articolo in difesa di Liabeuf, denunciando l'opera immonda della cosidetta polizia dei costumi, ciò che gli valse un processo che terminò colla condanna di Hervé a 4 anni di carcere.

Per dimostrare chiaramente lo spirito liberale della giustizia repubblicana, non crediamo inutile riprodurre lo scritto d'Hervé, anche perchè i compagni abbiano a trarne qualche ammaestramento:

« Voglio ancora scandalizzare gli onesti e gli imbecilli.

E' proprio così, questo teppista che ha ucciso l'agente Deray, non manca d'una certa bellezza e d'una certa grandezza.

E' un teppista, ben inteso, cioè un disgraziato che a 19 anni, ha rubato, forse un giorno di disoccupazione; il carcere ha incominciato a corromperlo, il *Bat d'Af.* (compagnia di disciplina) ha fatto il resto. Uscito di là, rientrò a Parigi, visse sull'orlo del codice, trascinando le sue condanne come una palla ai piedi.

Un bel giorno, gl'imbecilli dei « costumi » l'hanno arrestato, sotto l'accusa di vagabondaggio speciale e l'hanno fatto condannare a tre mesi di prigione e cinque anni d'interdizione di soggiorno.

Gli agenti dei « costumi » si sono sbagliati. È possibile.

Hanno mentito, testimoniato il falso per vendicarsi della donna colla quale trovarono il nostro uomo? E' probabile; la più parte degl'imbecilli dei « costumi » cumulano questa onorevole professione con quella di *souteneur* e non indietreggiano davanti ad una falsa testimonianza per sbarazzarsi d'un rivale.

Il nostro teppista fece la sua prigione, e ne uscì alla metà di dicembre.

Una volta libero non ebbe più che un solo pensiero: la vendetta.

Non aveva armi; per poterne comperare lavorò giorno e notte del suo mestiere di calzolaio, con accanimento, economizzando soldo per soldo il suo salario: fu il suo pusigno. Quando ebbe cento franchi comperò una buona rivoltella, fabbricò una corazza con del cuoio irta di punte in ferro, affilò due trincetti e così armato da capo a piedi, avvolto in un mantello, si mise alla ricerca dei due poliziotti che lo fecero condannare.

E' noto il resto, e il modo magistrale col quale ricevette i due agenti in civile che volevano arrestarlo.

Non domando per questo teppista il premio Monthyon (premio dell'Accademia Francese qer gli atti più meritevoli degli *umili*. N. d. R.)

Ma trovo che nel nostro secolo d'avviliti e d'abbrutiti egli ha dato una buona lezione d'energia, di perseveranza e di coraggio alla folla degli onesti; ed anche a noi rivoluzionarii ha dato un buon esempio.

Tutti i giorni vi sono onesti operai che sono vittime delle brutalità poliziesche, d'ignobili *passages à tabac*, di condanne non meritate, d'errori giudiziarii; avete mai inteso dire che qualcuno fra loro si sia vendicato?

Vi sono fra noi dei militanti che furono insultati, schiaffeggiati, massacrati nei posti di polizia, dai cosacchi della repubblica; avete voi inteso dire che uno solo abbia avuto la tenacità di questo teppista, e passato dei giorni e delle notti a ruminare la sua vendetta, a ricercare i suoi insultatori e i suoi massacratori?

Tutti i giorni i magistrati, con una leggerezza, un'incoscienza o una ferocità senza nome, mediante giudizi resi in un batter d'occhio e col cuore in pace, creano la rovina, il dolore, il disonore nelle famiglie: avete mai sentito che una sola di queste vittime si sia vendicata?

Ohé! gli onesti! date a questo teppista la metà della vostra virtù, e chiedetegli in cambio un quarto della sua energia e del suo coraggio! »

Dal processo risultò provato luminosamente che Liabeuf non era affatto un teppista, nè un *souteneur*, ma un ottimo operaio, che lavorava assiduamente per vivere. Quattro padroni di Liabeuf, testimoni certo non sospetti, vennero a fare il più grande elogio di lui. Per cui Hervé, chiese scusa davanti alla Corte d'Assise, d'avere creduto alle miserabili calunnie della polizia e dei giornali al suo servizio.

Poco importa, si ebbe una condanna di 4 anni. Ora, se confrontiamo questo semplice invito all'amor proprio di ciascuno, di un senza patria, colle diplomatiche affermazioni dei governanti, che nessuna offesa può essere tollerata alla nazione da parte di chicchessia, il che costò parecchie volte la vita a migliaia e migliaia di uomini, senza che i responsabili di tali massacri fossero mai molestati, la condanna d'Hervé ci appare in tutta la sua mostruosità.

Ma come ben fece osservare nella sua ammirabile difesa, l'odio che si scatenò su di lui in questa occasione proviene sopratutto dal fatto d'aver così ferocemente attaccata la polizia segreta. Furono infatti citati a dare il loro parere su tale istituzione uomini di tutte le gradazioni: dagli ex-ministri ai semplici manovali e tutti furono concordi nel riconoscere che essa è *una cosa abbominevole.*

Sarebbe certamente utile poter riprodurre tutte le dichiarazioni dei testi, ma ci limiteremo ad alcune fra le più importanti, cominciando da quella di Rochefort sui delitti di stampa, per cui fu condannato 23 volte, e pel quale delitto Hervé si trova davanti alle Assise:

« Per me non vi sono delitti di stampa. E' impossibile definire in che cosa consistono. Dove comincia, infatti, e dove finisce la libertà di stampa? Se io commetto un delitto caratterizzato, come per esempio il fatto di rubare un orologio, so anticipatamente a cosa m'espongo.

Nulla di tutto ciò per quanto concerne la libertà di stampa; è una questione di buon gusto che fa dei giornali delle case di tolleranza. O si tollerano, o si sopprimono. »

Dopo aver illustrato i vari processi che ebbe a subire, conclude col dire che la libertà di stampa « sottomessa a tutte le fantasie del potere, subordinata agli interessi dei governanti, non esiste: non è che un fantasma ».

Non crediamo si possa essere più espliciti.

La concordanza delle deposizioni sulle abitudini della polizia segreta e dei costumi è meravigliosa. Per ciò che concerne i costumi, ecco la deposizione di Berthon:

« Vi è a Parigi un numero considerevole d'interdetti di soggiorno, che sono stati noti *souteneurs* o che si sono dati alla tratta delle bianche, e che servono d'indicatori alla polizia. Potete vederli ogni giorno quando si recano alla Prefettura a portare i rapporti quasi sempre falsi, informazioni che gli agenti di polizia si limitano a firmare...

Se voi poteste, signori giurati, intendere i lamenti delle madri, i gridi d'innocenza di vittime ingiustamente trascinate in giustizia, avreste per Hervé, che ha avuto il coraggio di gridare altamente il suo disprezzo per la polizia dei costumi, l'ammirazione che ho io stesso. »

Coloro che si erigono a filantropi affermano sovente che tale polizia è utile alla salute pubblica, ma varî medici conclusero invece che: « la polizia dei costumi nuoce alla libertà senza proteggere la salute ».

Come sempre, dopo aver fatto giurare i testi di dire tutta la verità, si espulsano dalla sala quelli che vogliono dirla intieramente, senza nulla nascondere. E' quello che arrivò a varî d'essi. Questo processo fu una vera lotta a fondo contro la polizia segreta (della quale è un ramo quella dei costumi) e per provare tutta la barbarie di tale istituzione, e l'imbecillità dei suoi componenti, citeremo uno fra i tanti esempi fornitici da Hervé: « Un giorno una disgraziata, alle due del mattino — era un'operaia, non la moglie d'un sostituto procuratore — scende nella strada; due agenti dei costumi, due colleghi di Deray, si precipitano su essa: « Vado dal farmacista, mio figlio è ammalato. — Sì, lo sappiamo. » Sanno sempre tutto questi signori. Conducono l'infelice alla camera degli arresti dove gli fanno salire tutti i gradini del triste Calvario. Durante il tempo che viene trattenuta malgrado le sue grida di dolore, suo figlio muore. Essa impazzisce ».

Tutto questo non pare straordinario quando si ha un concetto ben preciso della gente che compongono la polizia, e la definizione di Sebastiano Faure è fra le più esatte: « I poliziotti, dice egli, non sono degli uomini, ma dei selvaggi. Immaginatevi esseri dalla statura colossale e dal muso bestiale. » Interrotto a questo punto dal presidente che minaccia di farlo uscire dalla sala, Faure continua, conciliante: « Ebbene signor presidente, poichè non bisogna parlare della vostra polizia che in termini misurati, vi dirò che questi uomini hanno faccie sulle quali si può leggere tutto... salvo l'intelligenza e la bontà ».

Ecco la vera descrizione di coloro che hanno l'incarico di difendere tutto: morale, proprietà, individui, ecc. L'opera compiuta da esseri così abbietti può essere buona e utile? Quanto abbiamo citato, può bastare per persuadere che è precisamente il contrario.

Ma non è solo in Francia che tale vergogna sociale esiste, poliziotti abbietti ne abbiamo un buon numero anche da noi, e li vedemmo già all'opera parecchie volte.

Nel solo cantone di Ginevra oltre i gendarmi, le guardie municipali, le guardie campestri, troviamo un buon numero di agenti segreti, cioè un capo a 3750 fr. annui; 2 brigadieri capi a 2800 fr.; 4 brigadieri a 2400 fr.; 8 sottobrigadieri a 2200 fr.; 35 agenti, 13 a 2100 fr.; 6 a 2000 fr.; 9 a 1900 fr. e 7 a 1800 fr.

Se confrontiamo questi salari con quelli di abili operai, possiamo convincerci che il vagabondaggio legale è ricompensato più lautamente di qualsiasi lavoro produttivo.

Bisogna credere che i suddetti salari siano pagati semplicemente pel fatto che uno dia la sua adesione al corpo di polizia, poichè il minimo lavoro da essi fatto, rapporti, inchieste, ecc., tutto forma oggetto di retribuzioni a parte; infatti i soli servizi eccezionali importano pel 1910 la somma di 30,000 fr.

E' nella nostra democrazia che si è seguiti e sorvegliati dagli agenti anche nei rapporti più intimi, costoro si permettono tutto perchè sanno che essi saranno sempre esenti da ogni punizione, i rispettivi superiori essendo degni di loro.

E' cosa veramente ripugnante il vedere che gli operai, sfruttati dal padrone, dallo Stato, dal proprietario di casa, dal commerciante, ecc., sono ancora sorvegliati nelle loro riunioni dagli esseri immondi della polizia, che in simili occasioni mettono a carico dello Stato quanto tracannano ed inghiottano come ce lo provano le poste di questo genere: *sorveglianza di un'assemblea pittori-gessatori alla Casa del Popolo, 60 cent.*

Nel progetto di legge sull'assicurazione per la vecchiaia la filantropia dello Stato arrivava ad offrire ad un uomo di 60 anni, un uomo che aveva logorato tutta la sua vita sui cantieri, nelle fabbriche, la somma di 60 cent. al giorno, ma di fronte ai poliziotti, eterni parassiti, non si è tanto avari. Si giudichi dalle cifre di pensioni accordate ad agenti di polizia dimissionari: Un brigadiere-capo fr. 1030 all'anno; un ex-capo della polizia segreta fr. 2231,85; un ex-sotto brigadiere della segreta fr. 1545,05; un ex-brigadiere fr. 1130,65; un ex-ispettore delle guardie municipali fr. 1608; un ex-direttore della polizia centrale fr. 2600. E si noti bene che pensionati come poliziotti, codesti signori ottengono sovente un altro impiego con altra paga dallo Stato, quando non si ritirano semplicemente per avere un posto più lucroso da un'agenzia poliziesca privata.

Crediamo che questo basti per dimostrare tutte le bellezze delle nostre onestissime repubbliche, la moralità dei governanti e gli scrupoli di tutti i componenti i corpi di polizia. Per chi ami veramente il progresso sociale, non può che tornare sempre grata la notizia che uno dei tanti poliziotti sia stato in un modo od in un altro eliminato. Tale fu l'opinione d'Hervé, e noi la condividiamo pienamente.

INIREN.

Risposta del Sindacato autonomo M. e M. di Ginevra

Pubblichiamo il seguente comunicato del locale Sindacato M. e M., perchè gli operai che lo compongono non dispongono di nessun organo proprio per rispondere alle calunnie lanciate loro tanto dai partigiani della vecchia quanto della nuova Federazione. Ci teniamo però a ben precisare che il Sindacato M. e M., come tutti gli altri sindacati di Ginevra, non sono anarchici, benchè un certo numero di compagni nostri vi aderiscano e cerchino d'esercitarvi la più grande influenza possibile, nel senso sopratutto di combattere l'accentramento, il funzionarismo e tutto quanto tende a fare dell'organizzazione operaia una nuova istituzione statale, a tutto vantaggio del regime attuale.

✠

Ginevra 1910.

In una corrispondenza, pubblicata nel n. 3 dell'*Avvenire del Lavoratore*, un gesuita rosso, innamorato dei grandi accasermamenti federativi, sfoga la sua mania antiautonomista (vuol forse avere una

qualche pagnotta sindacale?) e cerca con argomenti sbagliati e cifre errate di dimostrare i grandi vantaggi dell'accentramento delle organizzazioni operaie, sparando dei pistolotti contro il nostro Sindacato, perchè si è reso e si mantiene autonomo. L'aspirante a una carica stipendiata è perfettamente libero di sostenere le sue idee, anche se assurde, ma due cose però ci preme di rilevare nel suo scritto.

1. Con l'affermare che il nostro Sindacato è sobillato da elementi anarchici si rende un gratuito servizio alla Polizia segreta, che potrà servirsi poi del giornale socialista, come d'un documento importante per giustificare le sue espulsioni o persecuzioni.

2. Un altro servizio pure gratuito (e questo ancor più dannoso) è quello reso a tutta la classe padronale di Ginevra, col lasciar credere che i Sindacati operai non sarebbero in misura di resistere alle sue prepotenze.

Di fronte a queste vostre asserzioni, potremmo quindi semplicemente rispondervi, o signor corrispondente, che siete una spia gratuita e un traditore incosciente della classe lavoratrice.

In quanto alla vostra critica beffarda sull'autonomia dei sindacati, possiamo provarvi che pur restando autonomi abbiamo saputo praticare la solidarietà e che i denari vengono ben amministrati e distribuiti, anche senza l'intervento d'un comandante della Federazione, che passa colla borsa a tracolla per riscuoterli alla fine d'ogni mese, lasciando sempre vuote le casse locali col pretesto di riempire la grande cassa centrale, che poi è anch'essa sempre vuota. Pubblichiamo qui sotto il nostro bilancio dall'epoca che il Sindacato si è staccato dalla Federazione, la quale ci ha lasciati colla miserabile somma di tre lire in cassa, dopo parecchi mesi che eravamo federati con una media di 60 soci e pagando la rispettabile quota di 50 cent. alla settimana. Lasciamo all'aspirante la piena facoltà di contrapporre quelle osservazioni o critiche che crederà necessarie, colla raccomandazione però, di dimenticare per un istante il suo astio per poter essere sincero.

Bilancio del Sindacato M. e M. Uscite:	Fr.
Pagamento alla Fed. operaia di Ginevra	41.—
Per propaganda	184.55
Sussidî ai compagni per viaggi o processi	44.20
Spese di delegazione a diversi congressi	40.40
Iscrizione del Sindacato al Registro di Commercio e adesione alla Casa del Popolo	32.—
Stampa per memoriali, bilancio domestico e spese d'invio	49.—
Acquisto di registri, carta da lettere, stampati, convocazioni, francobolli ed altre spese d'amministrazione	136.24
Statuti e marchette	106.—
Sussidio sciopero Muratori di Winterthur	136.—
Sussidî ad altri scioperi e alle vittime di Spagna	55.35
Per acquisto di timbri e d'un armadio	29.—
Controllo costruzioni	6.—
Onori funebri	5.75
Spese d'affissione per boicottaggio d'un imprenditore	33.—
Spese della Comm. per la vigente tariffa	41.—
Totale uscite	939.49
Entrate	1170.60
In cassa	231.11

Ecco dunque la conferma dei comunicati pomposi, come voi dite, sulla nostra autonomia. Ed ecco altresì cosa ne deduciamo:

1. Gli organizzati aumentano con la soppressione delle alte quote, infatti oggi noi siamo più di 130;

2. Le quote basse possono darci non meno delle quote alte, quando non vi siano alla fine d'ogni mese centinaia e centinaia di lire di stipendi da pagare;

3. L'autonomia dà ai sindacati più mezzi e maggiore facilità per fare la propaganda a seconda delle condizioni di tempo e di luogo e infine dà ai compagni stessi una più grande attività, capacità ed energia, come lo provano le somme suesposte, e il fatto che ogniqualvolta se ne è sentita la necessità tutti i compagni, tanto in seno come fuori del Sindacato, raddoppiarono i loro sforzi morali e materiali pur di rispondere all'appello dei compagni di qualsiasi paese in lotta contro le tirannie economiche e politiche.

In quanto poi alle nostre future speranze di sciopero, di annientamenti, di crumiri, ecc., sono pure invenzioni del suddetto corrispondente, perchè finora nessuno ha mai parlato di ciò, e quello che potremo fare il tempo soltanto lo dirà; ma al contrario di quanto voi asserite, in seno al nostro Sindacato ha sempre prevalso, per necessità di cose, il concetto di graduali miglioramenti.

Viva dunque l'autonomia dei Sindacati!

MANROVESCI E BATTIMANI

Buoni segni.

Uno ad uno i popoli colonizzati o protetti dalle diverse potenze d'Europa tentano di disfarsi del giogo sotto cui sono tenuti in nome della civiltà. Nelle Indie un serio movimento di redenzione, i cui echi giungono sino a noi, dura già da un po' di tempo, e in questi ultimi giorni un egiziano tolse la vita al primo ministro del suo paese incaricato di far rispettare la protezione fraterna della civilissima Inghilterra. Buonissimi segni. Che la potenza capitalistica sia attaccata da tutte le parti preparandone la futura bancarotta. Quei popoli d'oltremare, il cui suolo fu sfrontatamente violato dai nostri padroni stessi che tanto ci predicano il patriottismo, sono sfruttati nel modo più vergognoso. Da ricchi che erano, quei paesi, secondo le dichiarazioni di un irredentista egiziano, sono ora caduti nella più orrenda miseria portatavi dagli sfruttatori europei. Tuttavia, non mancano nemmeno in questi casi i moderati che fanno ridere col loro ribrezzo per la violenza. Il medesimo irredentista di cui facciamo cenno, afferma l'intenzione sua e dei suoi amici di non commettere alcun atto illegale. Povero popolo egiziano allora! subirai lo sfruttamento e l'umiliazione della schiavitù per un pezzo ancora se rimani nei limiti della legalità; guarda i tuoi fratelli d'Europa.

Neanche il derisorio suffragio universale non si ottiene senza mostrare i denti. Perchè cosa significa quest'azione legalitaria, se non la propria debolezza e indecisione, e la pazienza di aspettare il buon volere dei nostri oppressori per avere la libertà?

M. A.

Per finire.

Le due carogne Armuzzi e Montanari continuano a spargere il loro spirito fecale e ad esalare i loro miasmi nella *Muraria*. Compiangiamone gl'infelici lettori.

AD UN ILLUSTRE SCRITTORE

Nell'ultimo numero dell'*Avvenire del Lavoratore* una corrispondenza da Ginevra, parlando della conferenza tenutavi dalla Balabanoff, stigmatizzava il contegno indecente degli anarchici e sindacalisti, abituali disturbatori... di pubblica quiete.

E il corrispondente che è una persona navigata e (chi non lo sa) profondo conoscitore di uomini e di cose, tratta di poveri papagalli presuntuosi e ignoranti, sindacalisti ed anarchici.

Ma io mi permetto di domandargli dove la conferenziera fu grande, immensa, sublime...

Udii la conferenza, l'ascoltai anzi, attentamente; ma (sarà forse effetto del sale di cui Domeneddio è stato avaro con la mia zucca) non potei trovarvi un argomento, una esposizione d'idee che avesse un nesso logico tra il tema propostosi e lo svolgimento fatto.

Mi sembrava che il titolo della conferenza (socialismo e organizzazione) esigesse l'esposizione dei concetti da seguirsi in linea generale dai gruppi economici e politici; ed ero contento di poter udire — dati i tempi foschi che si attraversano, la verbosità maniaca e il confusionismo generale che regnano tra idee e metodi — una dimostrazione chiara di principî, una esposizione di sistema d'organizzazione, una concezione precisa di rapporti che possono stabilirsi fra una teoria socialista e la pratica sindacale. Invece nulla, proprio nulla.

La conferenziera, esordiva con un predicozzo di una buona mezz'ora e con un tono che ci ricordava le maestrucole pedanti e tabaccose della nostra infanzia, per dirci che chi non stava *bonino*... poteva filare; e diffondendosi nel solito esame della nostra eterna miseria, concluse colla evocazione d'uso del grande morto, descrivendo la vita e miracoli del buon figliuolo che, corrotto dai cattivi compagni, (oh i peccatuzzi giovanili) era ritornato pentito e contrito nella buona grazia del Signore!

Ci permettemmo non essere dell'avviso della conferenziera sulla grandezza dell'estinto vice-predidente, e fu questo che generò lo scandolo. La dottoressa socialista alla mia frase di gretto e di meschino rivolta al partitone, sorse tremenda di collera e, in omaggio a quella libertà di cui parla l'articolo, come un qualunque poliziotto che senta le caste orecchie colpite dall'invettiva irriverente alle sacre istituzioni, ci proibì di parlare, continuando con un crescendo meraviglioso fino a certi... soldateschi argomenti (che l'articolo dell'*Avvenire* così bene illustra) con i quali rispose ad un compagno che ebbe l'ingenua idea di dirle che da qualche anno in qua era diminuita di bollori rivoluzionarî.

Questo l'incidente provocato non da noi, checchè ne dica il dotto articolista, ma dalla intolleranza settaria e autoritaria che ci venne opposta. L'arguto scrittore, poi, ci fa passare per tutta la serie zoologica della produzione del Rostand; giudizio questo che non tengo affatto a contraddire, compiacendoei solo di non far parte almeno di quell'altra serie di ruminanti e di belanti che formano il gregge caro ai condottieri riformisti.

L'indignazione dei socialisti e dell'illuminato scrittore contro di noi è stata prodotta dal nostro poco rispetto alla memoria del caro estinto. Sciacalli, ci gridono, non rispettate neanche i morti!

Ebbene, a costo di buscarmi un altro paio di ceffoni, dirò che noi siamo riusciti a sbarazzare la nostra mente da quei pregiudizî di mistica devozione, prodotto atavico e religioso, che dovrebbe imporre a chiunque l'ipocrita e postumo rispetto alla materia in decomposizione, e che quando ci si parla di un morto per mostrarci come esempio l'opera sua in vita, noi, iconoclasti feroci, diciamo il nostro pensiero senza alcun ritegno e senza alcuna distinzione.

E, per finire, prendo l'ardire di dare un consiglio al nostro erudito scrittore, pregandolo subito di guardarsi bene dall'accettarlo. Egli che è pure un operaio e che, ad onta di tutto, avrà le nostre medesime aspirazioni, farebbe molto meglio se, lasciando da parte quelle pose da sapientone che mal s'addicono al suo carattere gioviale e buontempone e trascurando certe goffaggini che da qualche tempo lo preoccupano, spendesse il tempo molto più utilmente, per esempio, studiando e imparando.

Eviterebbe così di ricorrere alla prosa di certi pennaiuoli che con lui non hanno nulla di comune e ne guadagnerebbe in dignità e sincerità.

Ma a che pro, non è vero compagno Serafini, affliggersi con simile roba? Tanto, il partito socialista continuerà, malgrado il suo ministerialismo, a proclamarsi sovversivo; la Balabanoff ad essere grande, immensa... nelle sue vuote perorazioni; e tu ad essere regolare corrispondente dell'*Avvenire* e a dare dell'asino agli altri, dimenticando sempre di toccarti le orecchie.

E così va il mondo!

F. P.

N. d. R. Da Zurigo abbiamo ricevuto un'altra corrispondenza concernente pure incidenti in tutto simili a quelli di cui parla il compagno F. P. Non la pubblichiamo, perchè ci pare che una risposta basti... anzi, sarebbe forse ancor meglio non occuparsene affatto di certi attacchi ancor più ridicoli che perfidi.

Berna. — Il Circolo di Studi Sociali in Berna, si propone di formare una bibliotica circolante di educazione e di propaganda rivoluzionaria. Onde evitare spese troppo grandi, si fa appello a tutti i Gruppi d'educazione e di propaganda, come pure a tutti i singoli compagni, perchè cooperino mediante doni di volumi ed opuscoli alla formazione di detta biblioteca.

Si possono inviare all'indirizzo seguente: *Circolo di Studi Sociali*, Aarbergergasse, 26. Berna.

Il Comitato.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Arbon 6, Genève 46 80 Rorschach 9, Kreuzlingen 8, Payerne 12.90, Lausanne 5.10, Mendrisio, Novaggio, Ponte Cremenaga 68-85, Zurich 8, Bellinzona 25.30, Yverdon 3.

Totale: 192.95

Abbonamenti:

Epinal, V. L. 2.50, Fribourg J. S. 10, Genève, A S. 1.50 C. Fr. 20, F. N. 3, Kandersteg, De F. S. 5. Lausanne, L. D., 3, G. N. 1, Paris, L. 3, B. T. 10, Rive-de-Gier, B. 10, Satigny, D. P. 5, Sessa, Z. A. 1, Wadovicach, A. V. 4, Weinfelden, G. G. 2.

Totale, 81.—

Contribuzioni volontarie

Berne, E. J. 5, Genève, Lui 5, St. 5, Jeanquimarche 10, Conducteur 5, Ponte Cremenaga, fra comp. 1.

Totale, 31.—

Totale entrate all'11 marzo: 304.95

Uscite

Deficit del numero precedente,	115.60
Spese postali,	41.35
Journal, (4000)	130.—
Lithographies Montjuich	300.—
Totale uscite all'11 marzo,	586.95
DEFICIT,	282.—

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse. 2.

In vendita presso l'Amministrazione del *Risveglio*,

Pietro Kropotkine: **Il Terrore in Russia,** 55 cent.

Leda Rafanelli: **La Caserma... scuola della Nazione,** 55 cent.

Travailleurs! boycottons tous le journal "LA TRIBUNE DE GENÈVE